

Gazzetta del Sud 14 Gennaio 2009

Ecco la verità di Francese sull'omicidio Craxi

«Mi dichiaro assolutamente estraneo all'omicidio che mi viene contestato». Ecco come inizia lo stralcio del verbale del pentito palermitano Francesco Franzese che da qualche udienza è agli atti del maxiprocesso d'appello "Mare Nostrum", gestito in secondo grado dalla corte d'assise d'appello presieduta dal giudice Antonio Brigandì, con a latere il collega Giuseppe Costa.

Corte che ha deciso di riaprire il dibattimento con una lunga serie di acquisizioni documentali richieste da accusa e difesa, tra cui numerose sentenze, e con alcuni interrogatori "di peso" disposti in aula per i prossimi mesi, tra cui proprio quello del collaboratore di giustizia palermitano Francesco Franzese, che potrebbe diventare, sul piano dell'apporto dibattimentale, quello che durante il processo in primo grado è stato il collaboratore palermitano Angelo Siino "Bronson".

Di Franzese, uomo d'onore considerato tra i fedelissimi del capomafia palermitano Salvatore Lo Piccolo, catturato insieme al figlio Sandro proprio grazie alle rivelazioni di Franzese, il sostituto pg Salvatore Scaramuzza e il sostituto della Dda Fabio D'Anna hanno depositato un primo verbale, ovviamente pieno zeppo di "omissis", che riguarda l'omicidio di Armando Craxi, un affiliato del clan dei Bontempo Scavo di Tortorici, ucciso a Roccati Caprileone il 13 settembre del 1990. Per l'omicidio Craxi Franzese è stato condannato all'ergastolo il 26 luglio del 2006, in primo grado. A chiamarlo in causa fu all'epoca il pentito tortoriciano Orlando Galati Giordano "u 'ssuntu". Secondo la precedente ricostruzione processuale Franzese insieme all'altro palermitano Domenico Spica (condannato all'ergastolo per la stessa esecuzione mafiosa) sarebbe stato "messo a disposizione" della cosca Galati Giordano direttamente da Cosa nostra.

Franzese spiega nel verbale: «..., non ho mai conosciuto Craxi Armando e non ho mai conosciuto nessuno dei soggetti che con me sono coimputati nel predetto omicidio. È possibile che taluno dei miei coimputati io li abbia visti dopo l'omicidio in udienza o, al carcere. Ricordo che nel 1996, e comunque dopo la mia scarcerazione in sede cautelare nell'ambito del processo "Mare Nostrum", incontrai nel quartiere San Lorenzo, Anello Ruggero, che lì gestiva un negozio di frattaglie. Entrambi avevamo sentito ripetere i nostri nomi nell'ambiente criminale e ricordo che Anello mi disse di essere molto amico di Bruno Giuseppe, imputato con me in altri processi. In quell'occasione si parlò dell'accusa formulatami per l'omicidio Craxi e Anello precisò di essere a conoscenza della falsità dell'accusa mossa a me e a Spica. Ricordo che l'Anello si diffuse sull'inattendibilità del Galati che in un primo tempo non era stato creduto dall'A. G. e che pur aveva rinnovato e ampliato la sua collaborazione riferendo anche circostanze false. Ricordo che questa circostanza circolava anche in ambiente carcerario dove si diceva che Galati per risultare credibile, aveva cominciato a coinvolgere più soggetti possibile, anche di altre province, quali catanesi e palermitani».

Ma c'è dell'altro. «... Ritornando alla conversazione con Anello – racconta ancora Franzese

–, questi, vantandosi un po' mi disse che mi aveva salvato la vita e mi parlò di un episodio che risaliva a circa sei anni prima di cui egli dimostrava a conoscenza. Si trattava di un invito che avevo ricevuto da tale Marco Grasso, un mio conoscente con cui condividevo la passione per la pesca, che una volta mi propose una gita su una barca unitamente alle nostre rispettive fidanzate. Convenimmo così un appartamento nel porticciolo dei pescatori di Cefalù per una domenica di fine estate. Allorché arrivai, mi resiconto che si trattava di una grossa barca di circa 15 metri, tipo Canados, a bordo della quale oltre al Marco e alla sua fidanzata vi era un tale Pino, con i capelli brizzolati, magro, che poi appresi essere il padrone della barca, accompagnato da una ragazza, e un marinaio di colore. Ricordo che la gita si svolse regolarmente ad eccezione di un problema ad un motore. Anello mi disse che in quella occasione la barca doveva saltare in aria per volontà di Ga-lati Giordano Orlando, che intendeva uccidere Pino, che nel frattempo, aveva appreso essere Giuseppe Oieni. Il Galati aveva riferito all'Anello di avere receduto dal suo intendimento poiché aveva notato la presenza di persone estranee. Il Galati aveva chiesto informazioni su di me e per l'Anello non era stato difficile giungere alla mia identificazione e alla descrizione del contesto malavitoso in cui agivo».

Poi c'è il riferimento all'altro collaborante, il tortoriciano Mario Bontempo Scavo: «... con riferimento alle accuse formulate nei miei confronti da Bontempo Scavo Mario, voglio sottolineare quanto sia poco plausibile che egli abbia appreso del mio coinvolgimento nell'omicidio Craxi dal fratello di Galati Giordano Orlando mentre era sotto sequestro e veniva torturato. Infatti quest'ultimo non poteva conoscere il mio cognome in quanto neanche Galati Giordano Orlando aveva mai proferito il mio cognome».

Altro passaggio: «... Dopo il deposito della sentenza Mare Nostrum ho commentato con Lo Piccolo Sandro epistolarmente la mia condanna, ritenendola assolutamente ingiusta. Ricordo, altresì, di avere commentato con Nino Nuccio l'esito della sentenza ribadendo la mia innocenza... La mia innocenza era nota anche all'interno del carcere, come ho potuto notare girando le varie celle svolgendo la mia attività di "spesino". Ricordo in particolare che un detenuto di nome Gino, alto, robusto e con i baffi, imputato in Mare Nostrum di undici omicidi, sulla quarantina, e che ritengo di essere in grado di riconoscere, mi disse che sarebbe stato in grado, ove avesse voluto, di scagionarmi dicendo la verità in ordine all'omicidio Craxi e anche in ordine ad altri fatti che venivano contestati a lui».

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS